

AURORA SAVELLI

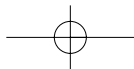
**Tra interessi dinastici e equilibri locali:
Caterina Medici Gonzaga
Governatrice dello Stato Nuovo
(1627-1629)**

A stampa in

*Nobildonne, monache e cavaliere dell'Ordine di S. Stefano. Modelli e strategie femminili nella vita pubblica della
Toscana granducale*, a cura di M. Aglietti, Pisa, ETS, pp. 33-56

Distribuito in formato digitale da
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»
<<http://www.storiadifirenze.org>>

AURORA SAVELLI
Facoltà di Scienze politiche, Università di Firenze
TRA INTERESSI DINASTICI E EQUILIBRI LOCALI:
CATERINA MEDICI GONZAGA
GOVERNATRICE DELLO STATO NUOVO (1627-1629)



TRA INTERESSI DINASTICI E EQUILIBRI LOCALI: CATERINA MEDICI GONZAGA GOVERNATRICE DELLO STATO NUOVO (1627-1629)

Introduzione

Caterina Gonzaga Medici inaugura, nel luglio 1627, la serie dei governatori della Città e Stato di Siena destinati a principi di Casa Medici; esperienza breve, che si chiude dopo appena ventidue mesi con la morte della Governatrice per vaiolo la sera del 12 aprile 1629¹.

La presenza di Caterina non ha lasciato segni visibili nella città; la notizia che la Medici, sepolta a Firenze in San Lorenzo, avrebbe lasciato a Siena, nella Collegiata di Santa Maria in Provenzano, il cuore e le viscere², non ha trovato fino a questo momento riscontri documentari nell'archivio dell'Opera³, né vi sono monumenti sepolcrali o epigrafi all'in-

¹ ARCHIVIO DI STATO DI SIENA (poi ASSi), *Balia. Deliberazioni*, 194, seduta del 13 aprile 1629: si registra la morte della Duchessa «seguita hiersera nelle tre hore di notte».

² In F. GEMMA, *Ritratto di Madama Ser.ma Caterina Principessa di Toscana Duchessa di Mantova formato co' lineamenti dell'heroiche virtù di lei da Monsignor Fulgentio Gemma Abate di S. Barbara Confessore della Med.ma Alt.a all'Eminentissimo e Rev.mo Sig.r mio Prôn Col.mo il Sig.r Card.le de Medici*, in Siena, per Hercole Gori, 1630. L'opera è ristampata nel 1737: *Ritratto della Serenissima Principessa Caterina di Toscana Duchessa di Mantova e di Monferrato, poi Governatrice di Siena. Formato co' lineamenti dell'eroiche sue virtù da Monsignore Fulgenzio Gemma Abate di S. Barbera di Mantova Confessore dell'A. Sua*, in Firenze, per Bernardo Paperini. Contiene, alle pp. V-XIV, *Notizie intorno all'autore della presente opera*. La biografia è articolata in tre libri: nel primo si parla delle virtù teologali proprie della principessa, nel secondo delle cardinali, nel terzo di tutte le altre virtù. Nella seconda edizione, da cui sempre si citerà, si veda alle pp. 280-281: la Governatrice aveva in mente di fondare a Siena «una Collegiata di clero numeroso, con una suprema Dignità, ad imitazione della Chiesa di Santa Barbera di Mantova: avendo disegnato d'impiegarvi una buona parte delle sue entrate [...]. Ma non avendo potuto adempire, mentre visse, i suoi pii desiderj, lasciò perpetuo testimonio della sua divozione verso di quella Chiesa della Vergine di Provenzano, mentre, che dopo morte vi ha lasciate riposte le Viscere, ed il cuore». La notizia è ripresa in una cronaca, di autore ignoto, che cortesemente mi è stata segnalata dalla dott.ssa Mariella Ilari: «[...] le sue viscere furono sepolte nella Collegiata di Provenzano, ed il cadavere fu portato a Firenze, e fu sepolta in S. Lorenzo nelle solite sepolture de' Principi» (ASSi, *Manoscritti*, D.54.2).

³ Conservato presso la Collegiata si trova ancora, purtroppo, in uno stato di grave disordine. Mi è gradito ringraziare Franco Semboloni per l'aiuto prestatomi.

terno della chiesa a provarlo. Il ricordo della principessa Medici sembra come svanito in una città dove passato e presente si intrecciano così fortemente, e dove quest'oblio contrasta con la vivissima memoria dell'altra principessa governatrice della città tra 1717 e 1731: Violante Beatrice di Baviera Medici⁴.

La figura di Caterina attrae, alla fine dell'Ottocento, l'attenzione di Lorenzo Grottanelli⁵, che ne dà un giudizio tagliente, senza chiaroscuri:

Si potrebbe dire di questa Caterina che fu un ritratto di mediocre interesse, racchiuso in una cornice di valore.

La principessa, che ho preso ad illustrare, era nata per vivere nel ristretto cerchio di un chiostro, circondata da una corona di monache in ammirazione di lei, e di un confessore che regolasse i suoi pensieri.

Un frate scaltro, che per molti anni fu il suo confessore, dopo la morte di Caterina, volle essere il suo biografo, studiandosi di far nota la bontà, la perfezione, il candore di questa donna; è una esposizione delle sue virtù dirette alla perfettibilità di se stessa⁶.

Sulla base di quell'ampia riconsiderazione storiografica che emerge dal convegno dedicato alle donne Medici⁷, ma anche da studi attenti alle dinamiche politiche del Seicento toscano⁸, è nostro obiettivo ricondurre Caterina alla 'politica di squadra' della propria Casa, per valorizzarne altresì la capacità di conciliare (secondo la «politicissima intelligenza medi-

⁴ Per un inquadramento delle contrade di Siena, cui si deve il perpetuarsi della memoria celebrativa di Violante: A. SAVELLI, *Siena. Il popolo e le contrade (secc. XVI-XX)*, Firenze, Olschki, 2008, cap. V. Sia consentito di rinviare anche a EAD., *La principessa, il popolo, la nobiltà. Violante Beatrice di Baviera al governo di Siena*, in G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti (XVI-XVIII secolo)*, Atti del convegno internazionale (Firenze-S. Domenico di Fiesole, 6-8 ottobre 2005), 2 voll., Firenze, Polistampa, 2008, pp. 327-341; per Violante si vedano ivi anche i saggi di G. CALVI (pp. 433-455) e di M. D'AMELIA (pp. 567-578).

⁵ L. GROTTANELLI, *Caterina de' Medici Duchessa di Mantova*, Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, 1894.

⁶ Ivi, p. 6. Ma si veda anche L. BERTONI, *Caterina de' Medici*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 358-359. Secondo Bertoni, che ripropone appena sfumando il giudizio del Grottanelli, per «inclinazione naturale Caterina sarebbe stata portata a vivere la vita contemplativa del chiostro, e non ebbe in dono dalla natura né una vivace intelligenza né una grande personalità». Un censimento delle fonti relative alle donne di Casa Medici presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASFi), è stato realizzato da Georgia Arrivo ed è disponibile alla pagina web <<http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/cartedidonne/arrivo.html>> [05/2009]. Uno studio anche sui carteggi conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova è stato condotto da L. PROVVEDI, *Caterina Medici Gonzaga (1593-1629)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Siena, aa. 1999-2000, Rel. Prof.ssa G. Calvi; ringrazio l'autrice per avermi consentito di utilizzare il suo lavoro.

⁷ G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *op. cit.* Per i contenuti di questo testo è importante il rinvio soprattutto ai saggi di Alessandra Contini, Angelantonio Spagnoletti, Gabriella Zarri, Elisabetta Stumpo, Daniela Frigo, Barbara Marx e Francesco Bigazzi.

⁸ F. ANGIOLINI, *Il lungo Seicento (1609-1737): declino o stabilità?*, in E. FASANO GUARINI (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III. Il Principato mediceo*, Firenze, Le Monnier-Cassa di Risparmio di Firenze, 2003, pp. 41-76.

cea» di cui parla Maria Bellonci a proposito di un'altra Medici Gonzaga, Eleonora⁹) l'appartenenza al casato di origine e a quello acquisito. La fase finale della sua vita la vide operare, nella posizione di Governatrice, in una città che dagli anni della conquista non aveva mai cessato di porre ai Medici problemi di governabilità. Il legame di Caterina con Siena non fu superficiale: si espresse nel rapporto privilegiato instaurato con alcune chiese o istituzioni ecclesiastiche, in una presenza continuativa in città che non avrebbe caratterizzato gli altri principi di Casa Medici investiti dello stesso ruolo. Più difficile – lo vedremo - interpretare il suo stile di governo, anche per il poco tempo che ebbe a disposizione. Gli ambiti della sua autonomia appaiono ridotti da equilibri locali consolidati e, soprattutto, dalla forte volontà di controllo da parte delle Reggenti e del Granduca.

Intanto le tappe essenziali della biografia di Caterina Medici Gonzaga: nasce nel 1593, terzogenita di Ferdinando I e Cristina di Lorena. Dopo due progetti matrimoniali falliti¹⁰ sposa nel febbraio 1617 il Duca di Mantova Ferdinando Gonzaga¹¹. Questo matrimonio, come quello della sorella Claudia e della nipote Margherita, provava il restringimento degli spazi politici del Granducato e l'abbandono di ambizioni matrimoniali di più largo respiro, esprimendo anche il tentativo di Casa Medici di consolidare le alleanze con le dinastie italiane e di porsi fra queste come punto di equilibrio¹²: erano quelli tempi in cui, scriveva Cosimo II alla sorella Caterina il 28 marzo 1618¹³, «ogni minimo movimento si faccia in Italia, potrebbe esser cagione di accender fuoco maggiore per esser tant'armi et vedendosi ancora surger nuove difficoltà per lo stabilimento della pace». Caterina allena la 'politicissima intelligenza medicea' in una corte tutta proiettata nella questione del Monferrato e della successione, problema quest'ultimo al quale la Duchessa di Mantova, per l'impossibilità di portare a termine le sue gravidanze, non riuscirà a dare soluzione. Restata vedova il 29 ottobre

⁹ Il giudizio della Bellonci è ricordato da D. FRIGO, *Eleonora de' Medici alla corte di Mantova*, in G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *op. cit.*, p. 377. Eleonora, sposa di Vincenzo I Gonzaga, era figlia di Francesco I e Giovanna d'Austria. Si veda anche R. PICCINELLI, *La rivalità culturale e artistica tra Medici e Gonzaga. «La caccia ai bei quadri e alle belle statue di Toscana»*, in EAD., *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Firenze e Mantova (1554-1626)*, Milano, Silvana Editoriale, 2000, pp. 13-45.

¹⁰ Sui quali si sofferma L. GROTANELLI, *op. cit.*, pp. 7-39 e, in questo volume, il saggio di Stefano Villani.

¹¹ Ferdinando era figlio di Vincenzo I Gonzaga e di Eleonora de' Medici. Sul precedente matrimonio contratto da Ferdinando con Camilla Faà rinvio al lavoro di Grottanelli e alla tesi di Laura Provvedi; dell'annullamento di questa unione tratta D. LOMBARDI, *Matrimoni di antico regime*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 314-319.

¹² Cfr. F. ANGIOLINI, *op. cit.*, p. 65: «Cosimo II riuscì a stringere parentadi meno prestigiosi di quelli cui mirava [...] tutti imbastiti, soprattutto, in ambito italiano, segno questo della netta riduzione di spazi politici e diplomatici che il Granducato si trovò accessibili in questi decenni».

¹³ ASFi, *Mediceo del Principato* (d'ora in avanti *MdP*), 6108, c. 539.

1626, una volta concluse le trattative per la restituzione della dote, rientra a Firenze, per assumere il governo della Città e Stato di Siena. Era da qualche anno entrato nella sua vita il «frate scaltro» di cui parla Grottanelli: Fulgenzio Gemma, chierico regolare teatino nativo di Lecce [FIG. 1], dopo aver predicato con successo in varie città d'Italia, aveva stabilito con Casa Gonzaga un solido rapporto: confessore spirituale e teologo, al contempo ministro e consigliere, la cui prossimità ai Duchi era dimostrata dalla sua residenza nel Palazzo Ducale. Il Gemma segue Caterina a Siena, dove resta anche dopo la morte della governatrice, scrivendone una lunga biografia data alle stampe qualche mese dopo la morte di lei¹⁴.

I modelli: principessa devota, «d'affetto Madre»¹⁵

Caterina Medici Gonzaga non si discosta dall'esempio di principessa religiosa e devota dato dalla madre Cristina e dalla cognata Maria Maddalena. Ha scritto Gabriella Zari che le granduchesse di casa Medici «si caratterizzano a diverso titolo per una costante attenzione di *maternage* nei confronti di monasteri e di istituzioni di assistenza per le donne [...]. Assumono [...] atteggiamenti che sono tipici della *religio principis* [...]»¹⁶. Le principesse di Casa Medici sono imbevute di un modello culturale che si traduce in devozione molto esibita, in rapporti privilegiati con religiose in odore di santità o con alcune istituzioni ecclesiastiche; c'è poi, indispensabile corollario all'azione di *maternage*, l'impegno a beneficio di donne di misera o mediocre condizione, che si concretizza nell'assegnazione di doti e nell'intervento diretto finalizzato a risolvere situazioni di pericolo per la loro reputazione.

¹⁴ Sul Gemma, oltre le note introduttive alla seconda edizione della biografia della principessa (cfr. nota 2), si veda P. PANVINI, *Fulgenzio Gemma*, in *Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli*, Napoli, presso Nicola Gervasi, 15 voll. in 16 tomi: tomo VII, 1820, pp. [68-70]. Al Gemma, nel testamento redatto il 18 giugno 1627 (una copia in ASFi, *MdP*, 6105, cc. 427-434), Caterina destina 2400 ducatononi di Firenze all'anno per tutta la vita, specificando che dovranno essere pagati in parti di 200 ducatononi da darsi all'inizio di ogni mese.

¹⁵ Traggio l'espressione dall'*Oratione funebre per l'essequie della Sereniss. Madama Catarina de Medici Duchessa di Mantova del M.R.P.Bac.F. Teodoro Ferroni Agost. Priore di Lecceto all'Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Fulgentio Gemma Abbate digniss. Di S. Barbara già Confessore dell'istessa Sereniss. Duchessa*, in Siena, Per Hercole Gori, MDCXXXI, p. 5: «La nostra non so se Duchessa, o Madre, ma dirò e Duchessa d'Impero, e d'affetto Madre, ecco a noi è tolta quando più si sperava che assai lungo tempo dovesse regnare».

¹⁶ G. ZARRI, *Matronage/maternage. Tipologie di rapporti tra corti femminili e istituzioni religiose*, in G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *op. cit.*, p. 71. Ivi si veda anche M. ROSSI, *Imitatio granducale: Maria Maddalena de' Medici alla Crocetta, la sua tomba e un progetto dimenticato*, pp. 118-129, dove parla della volontà della dinastia di «riprodurre comportamenti prossimi a una regale esemplarità di vita» (p. 118).



Fulgenzio Gemma
Illustre teologo, oratore, e Minis.^o di Stato
Nato in Lecce nel 1582.
ed ivi morto nel 1634.

In Napoli presso Nicola Gervasi al Gigante V. 23.

FIG. 1. Ritratto di Fulgenzio Gemma (1582-1634) nella *Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli*, Napoli, presso Nicola Gervasi, 15 voll. in 16 tomi: tomo VII, 1820, pp. [68-70].

Preme ricordare, tra i primi atti della Governatrice a Siena, la visita alla Collegiata di Santa Maria in Provenzano, cui Casa Medici era particolarmente legata¹⁷, e quella alla chiesa metropolitana dedicata all'Assunta¹⁸. In queste due chiese l'azione di Caterina è rivolta ad incrementare la devozione mariana, introducendo nella chiesa metropolitana la Novena¹⁹ e nella Collegiata di Provenzano i quindici misteri del Santissimo Rosario. Verso la chiesa di Provenzano, dove il confessore della Governatrice predicava ogni sabato, Caterina mostrò tutta la sua devozione

[...] procurando anche di conservare con molte sue azioni, la Pietà universale di tutta Siena a quella Santissima Immagine: perché non solo frequentava di visitarla spesso divotamente, ma ogni Sabato interveniva alle Litanie, che quivi sogliono cantarsi per ordinario: e coll'esempio di Lei, s'accresceva ogni volta più il concorso di quella Chiesa in tal giorno.

Vi avea introdotto una singolar Divozione della Beata Vergine, rinnovata da Lei anche in Mantova, dove ne fu primo Autore il Duca Francesco suo Cognato, di felice memoria: ed avendola a suo tempo ritrovata dismessa, la fece rimetter' in piedi: questa si conteneva ne' quindici Misterj del Santissimo Rosario [...].

A questa divota azione diè principio l'anno 1629 che fu il secondo del suo Governo in Siena, e l'ultimo di sua vita [...] ²⁰.

Nel corso del 1627 negozia con l'arcivescovo la disponibilità di alcuni locali attraverso i quali poter raggiungere dalla propria residenza²¹ la cattedrale in qualsiasi ora del giorno e della notte. Il progetto non è privo di difficoltà di esecuzione. Se la Balia plaude²², subito è costretta suo mal-

¹⁷ Alla grande processione dell'ottobre del 1611 per la traslazione dell'immagine della Madonna di Provenzano nella chiesa ad essa dedicata e appena edificata presero parte il Granduca Cosimo II con la moglie e la madre. L'evento venne rappresentato da Antonio Gregori in un olio su tela conservato nell'antisacrestia di Provenzano; si veda, anche per indicazioni di fonti primarie e secondarie, la ricca scheda di Annalisa Pezzo in G. MOROLLI (a cura di), *Siena 1600 circa. Dimenticare Firenze: Teofilo Gallaccini (1564-1641) e l'eclisse presunta di una cultura architettonica*, Catalogo della mostra (Siena 1999-2000), Siena, Protagon, 1999, pp. 70-71. Sulla Collegiata: C. ALESSI, M. BORGOGNI, B. TAVOLARI (a cura di), *La collegiata di Santa Maria in Provenzano*, Siena, Arti grafiche Ticci - Banca CRAS, 2008.

¹⁸ Lettera di Fulgenzio Gemma, da Siena, 11 luglio 1627, a Maria Maddalena: «[...] appena arrivata andò hiermattina a comunicarsi alla chiesa d'una Madonna di molta divotione in questa città, come ha fatto anco questa mattina nell'altare della Madonna del Duomo, acciò sotto l'auspicij della Regina del Cielo possa dar principio a questo governo [...]» (ASFi, *MdP*, 2954).

¹⁹ F. GEMMA, *op. cit.*, p. 238: «[...] perché questa era in memoria de i nove mesi, che la Vergine tenne il Santissimo Figliuolo nel suo Sacro Ventre, si celebrava per nove giorni avanti il Santo Natale del Signore [...]».

²⁰ *Ivi*, pp. 277-278.

²¹ I Governatori risiedevano nel palazzo in Piazza Duomo attualmente sede della Provincia di Siena: F. BISOGNI (a cura di), *Il Palazzo della Provincia a Siena*, Roma, Editalia, 1990.

²² «Il Sig.r Francesco Piccolomini espose aver ordine dalla Ser.ma Duchessa di riferire al Collegio di Balia, che havendo SA ottenuto da Mons. Arcivescovo per sua commodità la Gallaria dell'Arcivescovado con alcune stanze contigue, voleva in una d'esse fare una finestra per potere da quella udir messa, e sentire gli altri offitij divini in Duomo con conditione, che detta finestra serva solo per com-

grado a registrare delle «differenze» tra Madama e l'Arcivescovo Alessandro Petrucci e ad impegnarsi per appianarle²³. Finalmente, il 25 settembre 1627, l'Auditore Sebastiano Cellesi potrà dichiarare a Caterina il suo «piacere che SA resti servita del passo per l'Arcivescovado al Duomo»²⁴. Caterina dunque liberamente raggiungeva «un gabinetto fatto lavorare di nuovo nobilissimamente [...] sopra la Porta Maggiore della Chiesa, di dove poteva [...] con molta comodità attendere alle sue Divozioni»²⁵.

Nel corso del 1628 la Governatrice cerca di ottenere il permesso di frequentare e trascorrere la notte in due monasteri di monache²⁶, mentre matura il progetto di ricavare all'interno del convento di Santa Monica un quartiere a lei destinato²⁷.

Caterina cerca di mantenere a Siena i comportamenti che a Mantova le erano stati consueti, stabilendo tra le due esperienze di vita una forte continuità. Là, per esempio, la frequentazione dell'Abbazia di Santa Barbara, raggiungibile attraverso i corridoi del Palazzo Ducale; a Siena la chiesa metropolitana, per la quale chiede e ottiene come abbiamo visto un accesso libero e particolare. A Mantova la consuetudine con il monastero di

modo di SAS e de i Ser.mi Principi del sangue di modo, che tornando le stanze in potere di Monsignore Arcivescovo o d'altro suo successore, e non si servendo più SA o altro Principe del sangue di questo comodo, la finestra si deva serrare, et il muro ridursi nella maniera, e forma nella quale si ritrova al presente. E sentitosi quanto sopra dall'Ill.mi Sig.ri di questo Collegio a consiglio del S. Giovanni Battista Borghesi fu ordinato vincersi il tutto a viva voce; si come fu vento con applauso di tutti essendosi rizzati in piedi» (ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 193, seduta del 27 agosto 1627). La Balia era una magistratura di durata annuale, costituita di venti ufficiali scelti dal Granduca tra i membri del Consiglio Grande. Aveva numerose competenze sulla vita cittadina; tra queste l'ispezione di monasteri e conservatori, l'esame delle richieste di cittadinanza, l'invio di ambascerie a Firenze.

²³ Ivi, seduta del 7 settembre 1627. La Balia elegge due deputati «per vedere se appresentate le buone ragioni della Balia Monsignore si quieti, o altrimenti vogli comporre le differenze amichevolmente, e quanto da detto Monsignore si ritrarrà si riferischa in Balia».

²⁴ ASFi, *MdP*, 6108, c. 889.

²⁵ F. GEMMA, *op. cit.*, p. 324.

²⁶ Si vedano le lettere di Francesco Niccolini a Caterina, da Roma, del 5 e 16 febbraio 1628 (ASFi, *MdP*, 6108, cc. 1196 e 1198). Dalla seconda: «Ho supplicato Sua Santità, secondo il comandamento di Vostra Altezza Serenissima, per la licenza di poter entrare con quattro dame, e pernottare nelli due avvisati monasterij di costi, e di Firenze, come pur l'AV specificava, e dalla Sua Santità mi fu fatta molta difficoltà intorno al pernottare in essi, e quasi negata in questa parte. Io nondimeno attenderò adesso di sentire il rescritto del memoriale presentatone [...]».

²⁷ Preziose, al riguardo, le notizie date da F. GEMMA, *op. cit.*, pp. 293-296. A conferma cfr. anche G. GIGLI, *Diario sanese. In cui si veggono alla giornata tutti gli avvenimenti più ragguardevoli spettanti sì allo spirituale, sì al temporale della Città, e Stato di Siena; con la notizia di molte nobili famiglie di essa, delle quali è caduto in acconcio il parlarne*, 2 voll., Lucca, Leonardo Venturini, 1723; 2ª ed. (da cui anche in seguito si cita), 3 voll., Siena, Tip. dell'Ancora, 1854, I, p. 174, 4 maggio: «S. Monaca. Festa alle Monache di detto titolo sotto la strada della Maddalena in Fiera Vecchia. Abitavano le Religiose di questo nome nell'anno 1338 nella strada, che conduceva alla porta dell'Uliviera, e ridottesi poi nel luogo, dove presentemente stanno, vi si serrarono in clausura al tempo del Card. Tarugi Arcivescovo di Siena nel 1601. La Sereniss. Caterina de' Medici Duchessa di Mantova, e Governatrice di Siena aveva eletto di finir santamente i suoi giorni in questo Monastero, ma dalla morte fu prevenuta».

Sant'Orsola, dove si era trasferita il 31 ottobre 1626, appena due giorni dopo la morte del marito; a Siena la ricerca di una situazione analoga, e l'idea di disporre di una privata abitazione nel monastero di Santa Monica, progetto che verrà interrotto dalla morte.

Quanto al *maternage* inteso come sostegno dato a donne bisognose, basti qui ricordare il testamento della Governatrice redatto nel giugno 1627 (quando era ormai stata decisa e regolata la sua collocazione senese), dove Caterina dispone che ogni anno in perpetuo dovessero essere dotate «quattro fanciulle vergini, et honeste, cioè una di Mantova [...] una di Fiorenza, et due di Siena»²⁸.

Gli ultimi momenti di vita di Caterina divengono una rappresentazione perfetta della religiosità della Governatrice che si congeda dalla vita e dalla città baciando la reliquia della Santa senese di cui portava il nome²⁹.

I modelli: «Duchessa d'Impero»³⁰

Non vi è dubbio, come ha osservato Alessandra Contini introducendo gli atti del convegno sulle Medici, che le donne si iscrivessero «nella politica di squadra delle proprie dinastie» e che «esprimessero anche un profondo senso del sé, della propria composita appartenenza e identità»³¹. La messa in rilievo e discussione di questa consapevolezza e senso di appartenenza alla Casa e anche alla città di origine, alla sua cultura e alla sua tradizione d'eccellenza artistica, risultano tra gli esiti più forti e convincenti del convegno.

Per quanto l'esperienza politica mantovana di Caterina debba ancora essere indagata, emerge in primo luogo la capacità della Duchessa di farsi attenta e equilibrata interprete delle esigenze politiche di Casa Medici. Caterina informa con regolarità il fratello Cosimo II di tutti gli sviluppi della delicata situazione politica mantovana. Oggetto di contesa con i Savoia era,

²⁸ ASFi, *MdP*, 6105, cc. 427-434.

²⁹ Stante la grave malattia della Duchessa la Balia delibera una solenne processione «con l'intervento della Signoria, et accompagnatura di tutti li Magistrati, col portare il Santissimo Velo della Gloriosissima Vergine Nostra Avvocata». L'arcivescovo Ascanio Piccolomini (il Petrucci era morto nel 1628) «volse seguitare con tutto il clero la detta processione, accompagnata non solo dal detto clero, e compagnia di secolari con gran numero di torce; ma ancora da Monsignor Illustrissimo Arcivescovo, dall'Ill.ma Signoria e Magistrati, e da un'infinità grandissima di Gentilhuomini, et altri; i quali tutti, finita che fu la processione, e rimessa la detta santissima reliquia in Duomo, s'inviano parimente processionalmente, e con la torcia accesa, alla volta dello Spedale, dove si trovava la testa della nostra Serafica S. Caterina, in quel luogo condotta di S. Domenico, essendo la notte stata portata in camera della Serenissima Sig.ra Duchessa, così havendo lei domandato con grand'istanza; e di lì accompagnorno la detta testa alla Chiesa di S. Domenico, essendosi il tutto eseguito, con gran pietà e dimostrazione di affetto» (ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 194, seduta di lunedì 9 aprile).

³⁰ Cfr. *supra*, nota 15.

³¹ A. CONTINI, *Il ritorno delle donne nel sistema di corte: linguaggi, appartenenze dinastiche e formazione*, in G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *op. cit.*, pp. 5-6.

è ben noto, il Monferrato, rivendicato dai Savoia sulla base del matrimonio di Margherita di Savoia con Francesco IV Gonzaga³², e della possibilità, per quella terra, di una successione in linea femminile. Dall'unione tra Margherita e il Gonzaga era nata una figlia, Maria, che Carlo Emanuele I inutilmente cercherà, morto il padre di lei, di ricondurre in Savoia. Maria vivrà a Mantova, e riceverà le amorevoli cure di Caterina. Quando la Medici giunge a Mantova, nel 1617, la situazione di tensione con Torino si va normalizzando: Carlo Emanuele è costretto ad aderire al trattato di Madrid del 26 settembre 1617 e alla pace di Pavia del 9 ottobre 1618. Ma, a tre mesi dal trattato, non ha ancora restituito le piazze occupate nel 1613; il Gonzaga stesso prende tempo, evitando di rispettare uno dei punti dell'accordo, e cioè il perdono dei ribelli del Monferrato (concesso nell'ottobre 1619)³³.

In questa situazione, il Granduca invita la sorella a fare la sua parte per quietare il marito. Da Firenze, il 10 dicembre 1617: «Io credo che il S.r Duca parteciperà con VA quel che ora gli scrivo per ordine del Re Cattolico intorno al perdono de ribelli; et le mostrerà ancora la copia della lettera che ha scritto a me il Cont'Orso mio Ambasciatore in quella corte, sì che io non replicherò all'AV le medesime cose ma solamente la voglio pregare che faccia la parte sua in persuaderlo a questa resolutione [...]»³⁴. Il 28 marzo 1618, sui «romori seguiti tra il Sig.r Duca, e il Principe di Bozzolo» Scipione Gonzaga, «romori» dei quali Caterina aveva inviato dettagliata relazione, Cosimo rivolgeva alla sorella un analogo appello: «So che il Sig.r Duca userà anche in questo la sua solita prudenza, e che VA non lascerà di farne seco offitio, acciò procuri di agevolare le cose [...]»³⁵.

Quanto Daniela Frigo ha osservato per Eleonora Medici Gonzaga sembra essere valido anche per la sposa del Duca Ferdinando: da più parti le si chiede un ruolo di contenimento del marito, peraltro molto lontano dall'irruenza e dall'inquietudine di Vincenzo splendidamente narrate dalla Bellonci, o di persuasione nei suoi confronti³⁶. Né potrà mancare, la Medici, ad altri fondamentali compiti: fornire informazioni politiche di prima mano o sostenere e agevolare in ogni modo i progetti della dinastia³⁷.

³² Fratello del marito di Caterina era morto nel 1612.

³³ Si veda R. QUAZZA, *Ferdinando Gonzaga e Carlo Emanuele I (Dal Trattato di Pavia all'accordo del 1624 da documenti inediti dell'Archivio Gonzaga)*, in «Archivio storico lombardo», XLIX (1922), fasc. XXX-XXXI, pp. 29-117.

³⁴ ASFi, *MdP*, 6108, c. 546.

³⁵ Ivi, c. 539. Secondo L. PROVVEDI, *op. cit.*, Caterina diviene «una vera e propria mediatrice fra la Casa mantovana e fiorentina» (p. 70); «Il Cioli spesso per arrivare al dialogo su questioni importanti con il Duca Ferdinando, scrive prima a Caterina, la quale assume un ruolo di mediatrice e talvolta la sua influenza sul marito sarà determinante» (p. 77).

³⁶ D. FRIGO, *op. cit.*, in particolare p. 373.

³⁷ Per esempio ASFi, *MdP*, 6108, c. 104: lettera di Maria Maddalena a Caterina, da Pisa, 3 marzo 1627, in cui si ringrazia «dell'amorevole offitio che ha fatto meco con l'occasione delli sponsali della Principessa Margherita».

Come Eleonora, Caterina conquista un suo spazio nella gestione dello Stato, e il marito Ferdinando le mostra continuamente la sua fiducia. Caterina cerca di seguire la linea tracciata per lei dalla madre Cristina, le cui 'istruzioni', edite integralmente in un recente bel saggio di Maria Pia Paoli sull'educazione alla corte dei Medici³⁸, consigliano di dare sempre «soddisfazione» al marito, di conformarsi «totalmente con l'umor suo» salvo che «nelle cose che importino alla reputatione et allo stato» per divenire «ben presto padrona della volontà sua». La madre invita dunque la figlia a compiacere Ferdinando, ma non nelle questioni di Stato. Sul ruolo attivo che si chiede alla principessa di giocare Cristina è esplicita:

Se il S. Duca non si muove da per se stesso a' dare a V.A. il governo o della Casa, o dello Stato, o dell'uno o dell'altro insieme et a' farvela partecipe, non mostri V.A. di desiderarlo nonché di pretenderlo ma aspetti pur che venga da lui perché la modestia in ciò ha grande forza et quando poi l'haverà messa in tal carica, ella s'industrierà di sostenerlo et eseguir le parti di esso con ogni studio et puntualità, applicando tutto il suo ingegno fin nelle cose minime perché tutte rieschino bene et prudentemente considerate et fatte et in ciascuna acquisti la sua maggior lode et merito.

Gli interessi dinastici richiedono donne capaci di ottenere, nelle corti alle quali sono destinate, la fiducia tanto del coniuge quanto della sua famiglia e dei suoi ministri; capaci, anche, di non venire meno ai vincoli di lealtà nei confronti di 'confidenti' dai quali dipendono notizie di prima mano e possibilità di avere un proprio spazio d'azione. Cristina insiste su questo punto, spiegando alla figlia che non dovrà lasciarsi «in ciò vincere né dall'amore né dalle lusinghe del marito». Dissimulando capacità e successi, Caterina dovrà essere molto accorta nel suo operato:

Se talvolta il S. Duca approvi et abbracci qualche parere o consiglio di V.A. non curi di mostrarsene ella l'autora, ma diane sempre l'honore a lui. E sempre che le occorrerà di parlare di cose deliberate et fatte, mostri che tutto habbia deliberato et fatto il S. Duca non attribuendo mai a se stessa cosa alcuna.

Sta anche in questo rapporto non immediato, dissimulato o negoziato, con il mondo dell'onore, la marginalità connaturata alla condizione esistenziale di una donna 'al centro'³⁹. Seguendo le direttive materne Cateri-

³⁸ M.P. PAOLI, *Di madre in figlio: per una storia dell'educazione alla corte dei Medici*, in «Annali di storia di Firenze», III (2009), pp. 65-145: 101-103. Del rapporto tra Cristina e i figli tratta E. STUMPO, *Rapporti familiari e modelli educativi: il caso di Cristina di Lorena*, in G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *op. cit.*, pp. 257-268, cui rinvio anche per bibliografia su Cristina. È ora da segnalare: M. BIETTI, A. GIUSTI (a cura di), *Ferdinando I de' Medici, 1549-1609. Maiestate tantum*, Catalogo della mostra (Firenze 2009), Livorno, Sillabe, 2009.

³⁹ Cfr. G. ZARRI, *La religione di Lucrezia Borgia. Le lettere inedite del confessore*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2006, p. VIII.

na ottiene indubbi risultati. Si veda il documento con cui, nel 1620, Ferdinando le affida il governo di Casale, riconoscendole «ampia et libera autorità di poter in materia, così di gratia, come di Giustitia, risolvere, comandare, disporre, rimettere, et condonnare col consiglio di questi nostri Ministri tutto quello che potessimo se fossimo qui presenti, con facoltà ancora di fare ogni contratto et distratto etc.»⁴⁰. Ma occorrerà, spogliandole di molti paludamenti e obiettivi celebrativi, tornare a riflettere anche sulle pagine del Gemma, dove informa che Caterina dava udienza ai sudditi ogni giorno dopo pranzo⁴¹, era sollecita nella spedizione dei memoriali convocando ogni giorno la Consulta⁴², dotata di prudenza nel disbrigo degli affari, di capacità di ascolto del parere dei ministri e di distribuire i compiti secondo il talento di ciascuno.

[...] in un subito si faceva padrona degli affari (benché ardui) per una sola volta, che ne sentisse relazione: ed in Consiglio occorreva bene spesso il leggersi una Supplica, la quale a tutti i ministri pareva, che fosse presentata di nuovo, ma Ella appena sentito il principio del contenuto, diceva al Segretario, ed agli altri: Guardate bene, che questa medesima Supplica, mesi sono, fu qui prodotta, ed ebbe il suo Rescritto nella tale, e tal forma; e così perappunto si ritrovava ne' registri della Cancelleria⁴³.

Le personificazioni di *Prudentia*, *Justitia*, *Fortitudo* e *Moderatio* circondano l'immagine della Medici riprodotta nel frontespizio della biografia di Caterina [FIG. 2], che si fa ritrarre come donna di governo, sia quando il marito è in vita sia quando rimane vedova⁴⁴. Così è rappresentata da un pittore senese nel periodo del governatorato: eretta, in veste vedovile, girata di tre quarti, con la mano destra sorregge un libro⁴⁵, mentre la sini-

⁴⁰ Traggio il documento dal database online *Medici Archive Project*, Doc. Id. 6124 (da ASFi, *MdP*, 6107, c. 302).

⁴¹ F. GEMMA, *op. cit.*, pp. 93-95.

⁴² Ivi, p. 96.

⁴³ Ivi, pp. 131-133.

⁴⁴ Si veda K. LANGEDIJK, *The Portraits of the Medici. 15th-18th Centuries*, 3 voll., Firenze, Spes, 1981-1987: I, pp. 342-348 e III, pp. 1526-1527; anche R. PICCINELLI, *op. cit.*, p. 40; C. CANEVA (a cura di), *I Volti del Potere. La ritrattistica di corte nella Firenze granducale*, Catalogo della mostra (Firenze 2002), Firenze, Giunti, 2002, scheda 29 alle pp. 72-74; G. OLIVIERO, *Il ritratto di Caterina de' Medici Duchessa di Mantova, poi Governatrice di Siena, di Antonio Gregori di Taddeo*, in «Bullettino senese di storia patria», XCIII (1986), pp. 515-516. Non è comunque da escludere che il ritratto eseguito dal Gregori sia stato realizzato dopo la morte della governatrice. Ringrazio Marco Ciampolini per avermi consentito di leggere la sua ricca scheda su Antonio Gregori in corso di pubblicazione nel volume *Pittori senesi del Seicento*.

⁴⁵ X. VON TIPPELSKIRCH, *Lecture e conversazioni a corte durante la reggenza di Maria Maddalena d'Austria e di Cristina di Lorena*, in G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *op. cit.*, pp. 131-143, in particolare p. 136: «Non si voleva prendere a prestito dal contesto claustrale il solo materiale di lettura da consigliare, ma anche indicazioni su tempi, luoghi e modi corretti della lettura femminile. Il domenicano Ignazio Nente scrisse proprio in questo senso un testo per la zia di Margherita, Caterina dei Medici [...]. Il libro divenne così un mezzo grazie al quale i consiglieri religiosi potevano esercitare

stra è appoggiata su un tavolo dove si vedono tre cartigli e un orologio. «Il cartiglio inferiore non è iscritto, in quello superiore si notano tracce di un indirizzo, interpretabili ‘Serenissima Colendissima’»⁴⁶. Caterina, dunque, dispone di essere raffigurata con gli attributi della sovranità, ricevendo e accogliendo suppliche, così come in un ritratto precedente di Justus Stermans⁴⁷.

Questa posizione di donna compartecipe del governo del marito trova molte conferme nelle fonti, e sarà richiamata al momento in cui Caterina, rimasta vedova, reclama la restituzione della dote. Il marito Ferdinando le aveva assegnato la terra di Revere nel suo testamento del 1624, e un ministro fiorentino osserverà che il Duca aveva riconosciuto alla moglie «qualche luogo insigne [...] di buon’aria, et di sua sodisfazione» perché «era stata in vita del marito compagna nel governo» e volendo restare nel Ducato di Mantova, non doveva trovarsi a «vivere come privata senza autorità, o Dominio alcuno»⁴⁸.

Al governo di Siena, da «principessa sua pari»

Lo spazio di governo avuto a Mantova è compromesso e minacciato dalla condizione di vedova. Vincenzo II, il fratello di Ferdinando anch’egli senza prole, diveniva nuovo Duca, mentre Francia e Spagna affilavano le armi pronte a contendersi la successione: la prima, sostenendo il ramo gonzaghese dei Nevers, la seconda appoggiando le ragioni di un figlio naturale del defunto Ferdinando⁴⁹.

La madre Cristina di Lorena gioca un ruolo determinante nelle trattative che porteranno al ritorno in patria della figlia. Così in una lettera del

un’influenza diretta sulla lettrice. Al tempo stesso, esso venne dichiarato attributo obbligatorio di una principessa devota, al quale corrispondeva direttamente l’iconografia dei ritratti allegorici di Maria Maddalena e Margherita [...].»

⁴⁶ G. OLIVIERO, *op. cit.*, p. 515. Ringrazio Turrini per avermi segnalato questo contributo.

⁴⁷ K. LANGEDIJK, *op. cit.*, p. 343, n. 9.

⁴⁸ Interessante anche il seguito: «Et questa medesima convenienza viene corroborata, vedendosi essere stato ciò risoluto, et comprovato con il consenso dell’Imperatore. Et non deve parere al Sr. Duca Vincenzo grave, né pregiudiciale l’assegnatione della suddetta terra, poiché il Sig.r Duca Ferdinando, et lui medesimo prestò il consenso, et dissero di farlo a esempio di quel che dispose il già Sig.r Duca Vincenzo lor padre il quale lasciò alla S.ra Duchessa Leonora il Governo et amministrazione della Terra di Nizza in Monferrato, con tanta autorità, come si legge nel suo privilegio registrato a posta nel medesimo contratto. Et i lasciti, che hanno fatto i Ser.mi Gran Duchi di Toscana sì d’annua entrata, come di Città, et luoghi Jurisdictionali alle Ser.me loro consorti, possono non solo servire per esempio, ma per giustificare la convenienza dell’assegnatione di detta terra di Revere» (*Consideratione da proporsi e mandarsi a Monsignor Ill.mo Arcivescovo di Pisa intorno alla terra di Revere*, documento non firmato e non datato in ASFi, *MdP*, 2954; anche in *MdP*, 6105, cc. 900 sgg.).

⁴⁹ Giacinto Gonzaga, figlio di Ferdinando e di Camilla Faà.



FIG. 2. Caterina Medici Gonzaga e le personificazioni di Prudentia, Justitia, Fortitudo e Moderatio nel frontespizio della biografia di Fulgenzio Gemma (su autorizzazione della Biblioteca Comunale degli Intronati, Siena 11.06.2009).

25 marzo 1627, quando è risolta la questione della restituzione della dote⁵⁰:

Circa poi alla vostra venuta qui potete immaginarvi che gusto, et che contento sarebbe il mio, poiché verreste nella vostra propria casa dove non vi mancherebbero tutte quelle carezze che potessi desiderare. Ma perché Monsignor Arcivescovo di Pisa ci ha detto che fatto Pasqua volete mandar qui l'Abate di Santa Barbera, che è persona prudente e accorta, aspetteremo la sua venuta, la quale ci par molto necessaria, et sentito che havremo lui, non mancheremo di conferir seco mille particolari, che non convengono metterli in carta, et assicuratevi pure che havremo sempre il pensiero a tutto quello che sarà vostro bene e nostro servizio⁵¹.

«Particolari», scrive Cristina, che non conviene mettere su carta. E infatti, il 6 maggio, parte alla volta di Mantova l'inviato medico, il domenicano Ignazio Nente, che dovrà spiegare a voce alla Medici cosa la famiglia ha in serbo per lei. Un destino che non contempla affatto il monastero dove viveva da mesi ma un ruolo attivo di governo in una delle realtà meno 'addomesticate' del Granducato. Tutta la famiglia la invita a prestare attento ascolto alla proposta presentata dal Nente⁵².

A metà maggio è Gemma che parte per Firenze⁵³. Caterina prende tempo, pone condizioni del cui contenuto siamo informati grazie ad un documento redatto dallo stessa Gemma⁵⁴: stava bene nel monastero di Sant'Orsola, vi godeva «somma quiete e pace, lontana da disturbi del mondo, con ogni possibil commodità prima per quello spetta alle cose di divozione e di coscienza e poi nel rimanente di habitazione e stanze per tutti tempi dell'anno oltre l'haver accompagnato con questo la qualità dell'aria di quel paese che ha trovato sin hora assai propizia alla sua natura e complessione». Difficoltà erano poi legate alla questione della dote, a beni

⁵⁰ Il Granduca alla Duchessa di Mantova, 3 marzo 1627: «Sì come tutti gli interessi di V.A. sono miei proprii così sentivo vivamente il peso di cotesti negotij, et hora che per gratia del Signore si son felicemente terminati, me ne congratulo cordialmente con l'A.V., la quale io spero che per la stipulazione seguita, sia per sollevarsi e quietare l'animo» (ASFi, *MdP*, 117, c. 101).

⁵¹ ASFi, *MdP*, n. 6110, cc. 285-286.

⁵² Lettera del Granduca a Caterina, 6 maggio 1627: «Venendo a Mantova il P. Nente Domenicano per suoi privati interessi, visiterà VA a nome mio rappresentandole il desiderio che io ho sempre più di poterla servire. Prego affettuosamente l'AV di persuadersi, che questo è mio particolar pensiero, et nel resto rimettendomi a quanto il suddetto Padre soggiugnerà in voce a VA per parte delle Ser.me Tutrici et mia [...]» (ASFi, *MdP*, 6108, c. 655). Il Principe Don Lorenzo alla sorella Caterina, 6 maggio 1627: «Mi sono carissime tutte le occasioni che mi si offeriscono di ricordare a VS la mia continuata osservanza et desiderio che tengo di servirla. A questo adunque sodisfaccio hora con la venuta costa del Padre Ignazio Nenti Domenicano; et prego insieme l'A.V. di vederlo volentieri come soggetto di valore, et di bontà et di portargli anche intera credenza nel negozio che le esporrà, il quale preme infinitamente a me et a tutta questa Casa. Et rimettendomi però alla viva voce di lui, bacio a VA [...]» (ivi, c. 656).

⁵³ Lettera di Caterina a Maria Maddalena, del 15 maggio 1627: ASFi, *MdP*, 2954.

⁵⁴ ASF, *MdP*. 2954.

sui quali, lasciando Mantova, rischiava di perdere ogni diritto. Inoltre, mentre con la dote poteva vivere comodamente in monastero, «fuori di convento, non saprebbe come mantenersi da principessa sua pari». Chiedeva inoltre «sì per coscienza sì per riputatione» di disporre di denaro sufficiente per pagare alcuni debiti, e poi la mobilia necessaria per una casa. Considerava «segno di affetto e di amore» l'offerta del governo a vita di Siena, offerta attraverso cui «sarà anco noto al mondo [...] il conto che fanno della Ser.ma sua persona, massime quando si vegga tal governo accompagnato di quelle circostanze che si convengono a principessa di tal grandezza, e tanto valore». Caterina supplica «di farle noto il modo come risolvano di stabilir d'adesso per il tempo a venire questo continuato governo». E ancora, in un documento correlato, anch'esso di mano del Gemma: «di più desidera la S.ra Duchessa che il negotio del governo di Siena si fermi bene, non solo per l'autorità che ha d'havere ma anco per assicurarsi che venendo il Granduca al governo non possa dubitarsi che l'abbia a levare, e questo la S.ra Duchessa desidera sia dichiarato con scrittura sin d'adesso prima di partirsi di là».

Il governatorato senese rappresenta senz'altro per Caterina, tanto più per l'incandescenza della situazione politica mantovana e la presenza di un figlio naturale del defunto marito (il cui riconoscimento avrebbe gravemente leso la reputazione della Duchessa), una via d'uscita e una collocazione decorosa: rientrata in patria, avrebbe mantenuto quei tratti di sovranità cui teneva, al servizio della sua casata e non di una dinastia forestiera⁵⁵. Il documento con cui però si trattano le condizioni del rientro suggerisce almeno due ordini di considerazioni: la coscienza, da parte di Caterina, del suo rango e della sua posizione da una parte; dall'altra, almeno agli occhi di un principe o una principessa del sangue, l'indeterminatezza e forse la scarsa appetibilità della carica offerta, già rifiutata nel 1611 da don Antonio Medici⁵⁶.

Nella *Risposta per la Ser.ma Signora Duchessa di Mantova consegnata a Mons.e Gemma Abate di Santa Barbara il dì 23 maggio 1627* la famiglia chiede di poter trattare a Firenze alcuni argomenti sollevati, ma garantisce che per «il Governo di Siena e del suo Stato haverà la Signora Duchessa [...] tale e tanta autorità che ne resterà pienamente contenta»⁵⁷. In filza troviamo anche, in un documento a sé, un elenco delle attribuzioni del governatore⁵⁸:

⁵⁵ A. SPAGNOLETTI, *Le donne nel sistema dinastico italiano*, in G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *op. cit.*, p. 26.

⁵⁶ Si veda J.R. GALLUZZI, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il Governo della Casa Medici*, tomi 5, Firenze, Cambiagi, 1781: tomo III, lib. VI, cap. II, p. 313.

⁵⁷ ASFi, *MdP*, 2954.

⁵⁸ *Ivi*: «Il Governatore di Siena rappresenta in quella Città, et in tutto il suo Stato la persona del

La logica dinastica, la 'politica di squadra', sembra conoscere qualche incrinatura se il Gemma, all'inizio del giugno 1627, sarà costretto a ribadire la sua lealtà verso Casa Medici, a garantire che aveva sempre «giudicato buon servizio della S.ra Duchessa il ritornarsene a Fiorenza»⁵⁹.

Ser.mo Granduca, che però ha titolo di Luogotenente, et Governatore Generale per SA nella Città, e Stato di Siena, et al medesimo Governatore si dice negl'ordini, che appartenga la guardia, et custodia della Città, e suo Stato, et la cura, et soprintendenza generale sopra tutti i Magistrati, et Officiali di tutto lo stato, perché da tutti, et altri deputati agl'offizij pubblici s'osservino gl'ordini, et si faccia buona giustizia. Ha la signatura di grazie, et di giustizia, et nella signatura di giustizia ha l'autorità libera. Può approvare, moderare, et ampliare tutti li disegni de Capitani di Giustizia, tanto di Siena, quanto dello Stato, fino alla morte inclusive, che si partecipano seco, et solo poi l'esecuzione dell'ultimo supplizio non si fa senza partecipazione di SA et può avvocare, et delegare le cause civili, et criminali, et concedere le revisioni delle sentenze già date, et ricevere i ricorsi da Magistrati, et officiali, di tutto lo Stato, et in effetto nella giustizia ha il governo libero. Nell'atto della visita delle carceri pubbliche, ha autorità di liberare qualsivoglia prigioniero per debito privato, o condannaione pecuniaria per qualsivoglia somma, sentito però li creditori, et Fiscale rispettivamente; ma nella segnatura di grazia l'autorità suole esser limitata, sino a quella quantità che nella sua Patente viene espressa, et per ordinario sono i Governatori stati soliti haverla fino alla somma di lire cinquecento, sebene il Marchese Coloredo per la sua Patente anco nella segnatura di grazia ha l'autorità libera senza alcuna limitazione, della quale però egli è stato solito servirsi con ogni modestia et dalla somma di lire cinquecento in su non se n'è servito, se non in casi di gran necessità. Et quanto alle pene afflittive, il Governatore ha autorità di far grazia delle pene della fune, et de confini. Ha autorità di conceder licenza di qualsivoglia sorte d'armi, et archibusi a ruote lunghe et terzaruoli di misura. *Nell'elezione de Magistrati della Città e dei Capitani di Giustizia dello Stato, le informazioni de soggetti passano per mano del Governatore il quale le manda a SA, et non si esce di essa et parte si estraggono dalle borse acciò deputate. Ma per modum provisionis in caso di vacanza per morte o altro impedimento di qualcuno di qualsivoglia magistrato o Capitano di Giustizia, ha autorità di sostituire un altro fino alla nuova elezione da farsi da SA. Può a suo arbitrio intervenire in tutti li consigli, et radunate, che si fanno, tanto dal Consiglio Grande, quanto dalla Balìa, et Concistoro. Ha autorità di dispensare tutti li magistrati di poter far deliberazioni ancorché non vi fusse il numero di essi sufficiente. Tutte l'informazioni che si fanno per mandare a SA, tanto per l'elezione de Magistrati Capitani di Giustizia et altri offizij, sono indirizzate al Governatore, et sotto suo nome, et passano per le sue mani, sicome anco tutti li negozij che si partecipano con SA, et all'incontro tutte le risoluzioni che da SA si mandano a Siena e suo Stato, s'indirizzano al Governatore, dal quale ne vien comandata l'esecuzione. Tiene un Auditore, et un segretario, eletti però da SA, et di più un cancelliere eletto dal detto Governatore. Ha di provisione scudi duemila l'anno, et più la casa pagata con molte rigaglie, come legne, carbone, cande, et altre masserizie grosse di casa, come botti (?) legnami da letto, stoviglie da cucina, et simili». La parte in corsivo è scritta sul margine e sostituisce il seguente testo cassato: «Non ha autorità nessuna nell'elezione de Magistrati, ne meno de Capitani di Giustizia dello Stato di Siena, eccetto che nell'elezione delli Officiali di Mercanzia, il bossolo de quali si fa dal Governatore senz'alcuna partecipazione. Gli altri Magistrati et Capitani di Giustizia si fanno da SA».*

⁵⁹ Lettera del Gemma, da Mantova, a Cristina di Lorena, 6 giugno 1627: «[...] mi par necessario rappresentar di nuovo a VA la mia divota servitù, la quale sarà come è stata sempre uniforme, e perderò anzi la vita, che oscurar punto il candor della mia fede [...]». Ancora il Gemma, da Mantova, ad Andrea Cioli, 6 giugno 1627: «Le lettere che hiersera si ebbero per battaglino recorno qualche disturbo alla Ser.ma S.ra Duchessa per veder che le sue ultime scritte habbiano operato contrario effetto al suo fine [...]. Viene però molto sollevata e consolata dal continuato amore che sente nelle loro AA verso la sua persona [...]. Quanto al punto che VSillma mi tocca nella sua, che potrebbero sospettare cose le SS.me Altezze ch'io non habbia da consigliar alla S.ra Duchessa il suo ritorno a Fiorenza [...] mi dichiaro ch'io professo servitù tanto reale e fedele con le AA loro che mi riputerei huomo indegno quando mancassi di questa fede, e quel senso che io ho dimostrato costi del ritorno della S.ra Duchessa a Fiorenza è stato sempre in me l'istesso, e l'ho in ogni tempo espresso all'AS [...] che quando poi havessi alla S.ra Duchessa parlato in altra forma, avrei commesso un gran tradimento al servizio di tutte

In una lettera del 4 giugno 1627 Cristina delineava alla figlia, «Serenissima Signora mia figlia amatissima», tutti i vantaggi della sua nuova condizione di Governatrice di una città dove «ella sarà reverita, et haverà modo di meritare appresso a Dio, et appresso agli huomini, et le piacerà più l'aria nostra che cotesta di Lombardia, s'io non m'inganno. [...] Si che dispongasi pur sempre più a venire allegramente, considerando, che se mentre VA è costì sta obligata a obedire et dentro et fuori del Monasterio, a Siena sarà ella obbedita da tutti [...]»⁶⁰.

Uno stile di governo

Non è qui il caso di insistere, dopo l'intervento di Francesco Bigazzi nel volume sulle Medici, su quanto, nell'intera vicenda che portò al governatorato di Siena Caterina Medici Gonzaga, fu importante, forse anche determinante, l'intervento del Segretario senese Orso d'Elci⁶¹. Come tale fu percepito a Siena⁶², dove Orso è un riferimento continuo e imprescindibile in questo periodo⁶³, vera e propria risorsa che la città spende nella continua negoziazione dei suoi ambiti di autonomia dalle magistrature di Firenze⁶⁴. Le lettere di Orso a Caterina del luglio 1627 – quando la Governatrice era appena insediata – manifestano tutta la soddisfazione del Segretario per il raggiungimento dell'importante obiettivo politico⁶⁵.

loro AA [...]». Di poco successiva una lettera di Cristina al Gemma, 8 giugno 1627: «Io vado sempre più riscontrando che VS ha servito et serve molto bene la Signora Duchessa mia figliuola, et come gli effetti della sua retta intenzione saranno ricompensati da Dio, così gli atti della sua sincera fede avranno sempre in questa casa la loro dovuta recognizione. Siamo tutti allegri della prossima venuta della Signora Duchessa». Tutto in ASFi, *MdP*, 2954.

⁶⁰ ASFi, *MdP*, 6110, c. 296.

⁶¹ F. BIGAZZI, *Orso d'Elci. Due granduchesse e un segretario*, in G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *op. cit.*, pp. 383-404.

⁶² ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 194, seduta del 24 aprile 1629. «Fattasi in ultimo proposta generale dall'Ill.mo Sig.r Priore et essendosi detto dal Sig.r Dr. Lattanzio Finetti Rettore dell'Opera, come per sollevamento dalla perdita che ha fatto quest'universale, mediante la morte della Ser.ma Sig.ra Duchessa di Mantova, non gli pare ci possa essere altro temperamento che il ricorrere al Ser.mo Padrone e fargli istanza voglia compiacerci per questo Governo d'altro Principe della sua Ser.ma Casa deliberorno a consiglio del medesimo che del tutto se ne scriva al Sig.r Conte Orso dal quale quest'universale riconosce l'elezione passata nella persona della Ser.ma Duchessa di Mantova; pregandolo che di presente ancora, parendogli, voglia interporre la sua prudenza appresso il Ser.mo Gran Duca [...]».

⁶³ Si veda la lettera di Orso alla Balia del 27 aprile 1629 (ASSi, *Balia. Carteggio*, 792, n. 49). «Hanno ragione le SLLlllme di dolersi della grave perdita che si è fatta con la morte de la Sra Duchessa che sia in cielo, tanto più quanto il danno è difficile a rimediarsi. Io non lascio per la parte mia di far ogn'opera con il Ser.mo Padrone perché consoli codesta patria [...]».

⁶⁴ Senza trascurare le opportunità di carriera che la posizione di Orso apriva a una fetta della nobiltà senese: F. BIGAZZI, *op. cit.*

⁶⁵ Si veda per esempio quella da Firenze del 12 luglio 1627. Orso ha letto le lettere della Governatrice; circa le scuse da lei presentate per non aver scritto prima, sappia che il Granduca si rallegra che abbia speso il suo tempo «in ordinar le cose per il suo governo [...]». Io poi ho più partecipato del

La presenza di governatori che fossero principi del sangue veniva incontro ad aspirazioni profonde dell'oligarchia senese, aspirazioni che trovano in Orso d'Elci un sostegno autorevole. Ma sembra anche risolvere il problema di una difficoltà di mediazione della dinastia con i poteri locali, la pressante e ripetuta richiesta di quest'ultimi circa presenze più regolari del Granduca, al quale unicamente le magistrature senesi intendono fare riferimento non riconoscendo l'autorità delle magistrature fiorentine sullo Stato Nuovo. La carica di Governatore, così come Danilo Marrara ha ampiamente dimostrato, appariva all'inizio del Seicento gravemente compromessa nel suo prestigio, messa a dura prova dal confronto non solo con la vitalissima Balia ma anche con altri organi di emanazione granducale⁶⁶.

Una lettera di Curzio Picchena a Caterina, del 2 ottobre 1618, informa di una gita imminente della famiglia Medici poi rinviata. «Cosa chiara è - commenta il Picchena - che quello Stato ha bisogno della presenza del patrone, che son già cinque anni che non vi è andato, et sento che vi sono una infinità di disordini»⁶⁷. I viaggi successivi della famiglia granducale non risolvono uno stato di conflittualità permanente anche fra le stesse magistrature granducali⁶⁸.

contento universale che ha hauto la città in ricevere VA che coloro che sono stati presenti. Perché essi han ben potuto godere di festeggiare e far applauso all'entrata di VA ma io godo doppiamente in veder dale proprie lettere dell'AV che le sia stato accetto l'honore che si è sforzato di farle cotesto universale, et assicuro l'AV che in altri luoghi harebbe ben potuti riceverli maggiori ma in nessuno più sinceri, né più cordiali; Spero in Dio che VA s'accenderà ogni di più a favorir cotesto Stato, et che i cittadini selo meriteranno [...].»

⁶⁶ D. MARRARA, *Studi giuridici sulla Toscana medicea. Contributo alla storia degli stati assoluti in Italia*, Milano, Giuffrè, 1981, in particolare p. 101. Anche p. 155, dove si cita un tentativo della Balia di chiedere l'autonomia dal Governatore (22 aprile 1610). Nel 1624 la Balia ribadisce la separazione della giurisdizione della Città di Siena e vi chiede la presenza periodica del Granduca (p. 163). Anche in chiave comparativa sarà comunque importante tenere conto di M. AGLIETTI, *I Governatori di Livorno dai Medici all'Unità d'Italia. Gli uomini, le istituzioni, la città*, Pisa, ETS, 2009.

⁶⁷ ASFi, *MdP*, 6108, c. 793. Cfr. anche la lettera del 16 ottobre: «La gita a Siena par che sia svanita affatto, anzi intendo che molte some di robe che vi furono avviate si facciano ritornare indietro, et veramente era passata la stagione di goder quella Città, essendovi hora l'aria troppo cruda per la sanità del Gran Duca, et per questo, credo io, Madama et l'Arciduchessa non vi hanno mai mostrato molta voglia» (c. 794).

⁶⁸ Segnalo solo un conflitto tra Governatore e Capitano di Giustizia di cui si tratta in una lettera inviata ad Andrea Cioli il 2 gennaio 1624 - in ASFi, *MdP*, 6027 - e un'interessante lettera del Governatore Fabrizio Colloredo al Granduca, da Siena, datata 5 maggio 1625: «[...] questi soldati nuovamente arrolati tumultuando e facendo mille insolenze mi davano occasione di sospettare di qualche grave disordine [...]». Dopo l'omicidio di uno di loro «in cambio di ricevere correzione da loro Capitani hanno ardito andare ad affrontare la guardia de Birri alla stanza loro propria, hanno ferito di notte senza alcuna causa un todesco d'una stochata penetrante e pericolosa, hanno tentato di sfondare la cassetta della gabella della porta a Fontebranda, vogliono del pane dalli fornai con violenza e senza denaro, ardiscono rubbare a mezzo giorno prosciutti, e formaggi dalle botteghe de pizzicaioli, talmente che tutti ne stanno in sospetto, e hiersera vedendo un famiglio di piazza che conduceva da una porta all'altra un archibuso d'un forestiero conforme alli ordini lo messero in mezzo dalla porta a Camollia, et uno di essi li tirò una stochata penetrante e mortale [...]. Soggiungendole che oggi tutta la città porta arme [...]».

Caterina, che giunge a Siena l'8 luglio 1627⁶⁹, compie subito un atto di alto valore simbolico risolvendo un conflitto di precedenza tra gli uomini d'arme e gli ambasciatori delle magistrature patrie a vantaggio di quest'ultime, sottoponendo poi a Firenze l'idea di sostituire il bargello⁷⁰. Affiancata durante la fase iniziale dall'Auditore Sebastiano Cellesi, inviato da Firenze⁷¹, e da un consigliere che risponde al nome autorevolissimo di Agostino Chigi, Rettore dell'Ospedale Santa Maria della Scala⁷², Caterina è impegnata in un costante confronto con la dinastia, e con il controllo che questa si prefigge di esercitare sullo Stato Nuovo, e con le magistrature locali. Sceglie, memore delle istruzioni materne, e sicuramente di quanto appreso nella difficile arena mantovana, una linea di grande prudenza politica, fatta sia di ascolto delle istanze locali e di rispetto degli equilibri cittadini (mediati dalla Balia o informalmente dall'autorevolezza del Chigi), sia di ricerca di preventivo assenso e accordo a Firenze per ogni sua iniziativa. Il d'Elci le fornisce spesso una guida e una mediazione efficace verso 'il centro politico', come mostra questa lettera a lei diretta il 6 agosto 1627:

⁶⁹ ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 193, c. 209v.: «Giovedì a dì 8 [luglio]. Entrò circa un hora di notte la Sig.ra Duchessa accompagnata dal Sig.r Principe Don Lorenzo con applauso, e festa di tutta la città [...]». Ma il Gemma indica il 9 luglio, *op. cit.*, pp. 315-316 così come indica il 9 luglio la cronaca in ASSi, *Manoscritti*, D.54.2, cc. 50-51: «1627. L'anno 1627 venne al governo della Città e Stato di Siena la Serenissima Madama Caterina de' Medici Duchessa di Mantova, e Principessa di Toscana, fece la sua entrata in Siena li 9 luglio da sera, e fu ricevuta con gran pompa, e trionfo con lo sbaro dell'artiglieria della Fortezza, furono fatte le lumiere a tutte le case per dove passò con molti fuochi di gioja, e sbaro di mortaletti in più luoghi, e furono eletti molti Cavalieri e Dame della Città per riceverla a' confini dello Stato; altri per incontro alla Porta Camollia, ed altre per incontrarla al Palazzo di SAS accompagnata da moltissimo numero di torce con gran comitiva di Popolo, e di poi fu visitata da tutti i Primate della Città, e dalle Dame principali».

⁷⁰ Orso d'Elci a Caterina, da Firenze, 12 luglio 1627. «Il temperamento che l'AV prese in compar le precedenze tra gli Ambasciatori del pubblico et gli huomini d'arme è stato lodato et approvato da loro Altezze et VA ha ragione in credere che chi rappresenta la città deva precedere [...]». Quanto al bargello le loro Altezze hanno sentito che ha sempre fatto male il suo mestiere «et però approvano che VA lo muti [...]» (ASFi, *MdP*, 6108, c. 1084).

⁷¹ Richiamato comunque a Firenze ai primi d'agosto, come si evince dalla lettera del Granduca a Caterina del 2 agosto 1627. «Si mandò costà a servir VA l'Auditor Cellesi, perché tanto più facilmente ella avesse a restare informata di quel che richiedesse la cura di cotesto Governo, et non perché si credesse che potesse per altro esser necessario questo aiuto, sapendosi dove arriva l'occhio della sua prudenza [...]» (ASFi, *MdP*, 6108, c. 680).

⁷² Se ne veda la lettera di ringraziamento per la nomina in ASFi, *MdP*, 6027, 29 giugno 1627. Sul peso politico di Agostino Chigi è eloquente il giudizio espresso nella cronaca già citata (ASSi, *Manoscritti*, D.54.2, c. 52v.): «Nel 1639 li 16 Luglio passò all'altra vita il Cavaliere Agostino Chigi, Rettore dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena, in età d'anni 76, avendo governato il medesimo anni 42 fu Majordomo Maggiore della Serenissima Caterina Medici, Duchessa di Mantova, Governatrice della Città e Stato di Siena, e dopo di essa de Serenissimi Principi Mathias e Leopoldo di Toscana, suoi successori in detto Governo; fu capo della Consulta, e da questa fu destinato alla Corte di Roma [...] per conoscere in quanta stima fosse presso il Serenissimo Gran Duca basti il dire, che in assenza de' Serenissimi Principi Governanti teneva nella propria abitazione le chiavi delle porte di Siena [...]».

Sebbene ho tardato a scrivere a VA dopo il mio ritorno a Fiorenza sono stato però sollecito a servirla in tutto quello che mi comandò al mio partire di Siena. Per conto del Rolo stima Madama esser ben fatto che VA elegga 12, o 14 gentiluomini de più qualificati che come suoi propri servitori assistino più frequentemente degli altri al palazzo, et a accompagnar l'AV per tutto; nela scelta de quali il Signor Cavaliere Agostino Chigi potrà informar bene VA. Quanto al bargello si manderà lo Stachini chiesto da VA ma tutti dicono che harà bisogno di freno, perché come giovane è stato sin hora un poco licentioso, et ardente. [...]

Per passar da cotesto palazzo al Duomo piace a loro Altezze il disegno di far una galleria sopra quella dell'Arcivescovado e per la spesa vorrebbon che si applicasse qualche confiscazione et il Sig. Balì Giugni porterà al suo ritorno quel che possa montare, et in che si potesse usar più risparmi.

Quanto ala casa dell'AV pare a Madama che sotto la cura del Maiordomo Maggiore deva star tutta per quel che tocca pigliare a licentiar servitori et castigarli in lor mancamenti eccetto la guardia de Tedeschi, che resterà sotto il Sr. Fabritio, al quale similmente deve restar [...] l'autorità di comandare ali staffieri, et a cochieri ciò che appartenga al servizio di VA.

Nel resto queste altezze sentono un piacer grande che le cose di cotesto governo passino tanto bene, et con sodisfatione reciproca di VA et de la città. Seguiti pure l'AV animosamente di far l'offitio suo, et s'assicuri che se vedrò bisogno che VA sia avvisata di qualche cosa lo farò con l'ingenuità che le ho promesso [...] ⁷³.

Nel settembre 1627 Caterina deve affrontare una questione che preme molto alla Balia: viene contestata la prerogativa dei gentiluomini senesi di disporre di archibusi a ruota superate le otto miglia di distanza dalla città. Nella supplica inviata alla Governatrice in data 24 luglio 1627 la Balia ricordava che nessun provvedimento aveva in passato privato i nobili risediti e i loro discendenti di tali privilegi ⁷⁴.

Caterina ne scrive al Granduca il 31 agosto 1627, sostenendo la richiesta della magistratura senese e dichiarando di appoggiarsi al consiglio di uomini «pratici» come Agostino Chigi. La Balia invia a sua volta lettere di raccomandazione al Conte Orso e all'Auditore Cellesi ⁷⁵. Portano la stessa data, quella del 18 settembre 1627, il rescritto di approvazione fir-

⁷³ ASFi, *MdP*, 6108, c. 1106. Si veda anche ivi c. 1132, lettera del 22 settembre 1627. «De 17 et 19 sono le lettere che tengo di VA. Ho parlato a lungo con Madama Ser.ma de bisogni dell'AV e finalmente ha risoluto che il Depositario di Siena la soccorra nel miglior modo che potrà, siché VA non patisca, né faccia patir nessuno».

⁷⁴ ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 194, seduta del 28 settembre 1627.

⁷⁵ Ivi, seduta del 17 settembre 1627. «[...] stante che si Fiorenza presentiva esser andata a Fiorenza la partecipazione degl'archibusi a ruota, se si potessero tenere da Gentiluomini fuora dell'otto miglia, o no, e che questo negozio era di molta considerazione in riguardo dell'utile universale, il med.mo Sigr Priore, acconsentendo gl'altri radunati, diede commissione a me cancelliere che subito inviasse un mandato a con lettere di raccomandazione per questo negotio al Sig.r Cont'Orso, e al Sig.r Cellesi [...]».

mato da Oratio Della Rena⁷⁶ e la seguente lettera del d'Elci a Caterina:

È di tanta autorità il parere di VA appresso queste Serenissime che subito hanno risoluto che non siano molestati i gentilhuomini per conto dell'archibuso che tengono ale lor ville fuori delle otto miglia, come VA vedrà dal rescritto. Io mi rallegro con cotesta città che cominci a godere i frutti del patrocínio dell'AV et rendo humilissime gratie a VA che mostri tanta carità verso cotesto stato, Dio ne la paghi come desidero [...] ⁷⁷.

Il controllo della famiglia non viene comunque mai meno: le loro Altezze, scrive il Cellesi a Caterina, approvano il suo pensiero di bandire e esiliare dallo stato Donna Urania di Socrate Grazzini e provvederanno analogamente nei loro stati, ma hanno «premura di saper la cagione» ⁷⁸.

Lo stile di governo di Caterina, capace di conciliare logiche dinastiche e logiche/ambizioni locali, suscita lodi. Da Firenze, nell'arco dei pochi mesi del suo governo, si susseguono dichiarazioni di apprezzamento dell'operato della Governatrice ⁷⁹, di cui sempre si sottolineano prudenza e giustizia, difendendone il rango e il ruolo. Emblematico che Maria Maddalena affidi a Caterina l'«aggiustamento» di una «differenza nata costì fra la Nazione Tedesca et quei Sig.ri Vicentini», certa che la cognata saprà salvaguardare «la dovuta reputatione che merita detta Nazione» ⁸⁰. Il Cellesi, in questo momento a Siena, relaziona nel dettaglio sull'avvenimento, informando che «S.A. consolidò, e confermò tutti nella pace, e buona volontà di vivere, e godere quietamente. Si sparse subito la voce di questa pace conchiusa, e ha dato gran sodisfazione all'universale, e recata molta lode e reputatione alla Sig.ra Duchessa, la quale ne darà conto da per sé alla Ser.ma Arciduchessa» ⁸¹. Rientra senz'altro negli interessi di Casa Medici un rafforzamento della figura del Governatore e una piena legittimazione del ruolo di Caterina.

Siena lamenta spesso la Governatrice, è una città fredda ⁸². Ma è qui comunque che decide di risiedere stabilmente e di terminare la sua vita. I principi di Casa Medici che governeranno la città dopo di lei, compresa Violante, si limiteranno ad una permanenza di pochi mesi l'anno, ciò che deluderà moltissimo le aspettative dei senesi. È Fulgenzio Gemma, con

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ ASFi, *MdP*, 6108, c. 1131.

⁷⁸ Sebastiano Cellesi a Caterina, 16 novembre 1627, *ivi*, c. 889.

⁷⁹ Il Granduca a Caterina, da Firenze, 2 aprile 1628: «[...] ho sentito molto volentieri, che sotto il buono et prudente governo di VA le cose di cotesto mio stato passino quietamente et con sua sodisfazione, et che quella pace riesca sempre più fruttuosa [...]» (*ivi*, c. 710).

⁸⁰ ASFi, *MdP*, 6108, c. 123; lettera di Maria Maddalena a Caterina del 15 luglio 1627.

⁸¹ ASFi, *MdP*, 6027, lettera del 19 luglio 1627.

⁸² Maria Maddalena a Caterina, da Pisa, 26 gennaio 1628. Ringrazia della lettera di buon viaggio; è dispiaciuta del gran freddo che Caterina lamenta a Siena: ASFi, *MdP*, 6108, c. 144.

cui Caterina stabilisce un legame molto forte, l' 'alter ego' mobile: come da Mantova si era spostato verso Firenze per sostenere gli interessi della Duchessa, così da Siena muove verso Firenze in nome di lei, figura maschile di confessore spirituale, intimo consigliere e confidente cui Caterina si appoggia per correggere i tratti di quella marginalità propria delle donne, anche se principesse, del suo tempo⁸³. Dello stretto rapporto che Caterina instaura con la città è prova anche la permanenza del Gemma a Siena ben oltre la morte della Governatrice, segno delle solide relazioni del consigliere della Duchessa con il ceto dirigente locale, a partire proprio da Agostino Chigi. Dal diario di Girolamo Gigli, sul convento di S. Agostino:

Allato alla Porta del Chostro vedesi il sepolcro di Austo Chigi con alcune eccellenti statue di Fulvio Signorini. [...] In questo Monastero edificò un magnifico Palagio l' Abb. Don Fulgenzio Gemma Confessore di Caterina de Medici Duchessa di Mantova Governatrice di Siena, il quale può servire a ricetto d' ogni gran personaggio [...]. Negli archi d' ogni Porta si vede scritto a lettere d' oro *Durate*, nel che volle Don Fulgenzio adombrare il suo nome, perché letto alla rovescia *Etarud* significa in lingua arabica *Gemma*⁸⁴.

È lui l' unico ad avere il privilegio di accompagnare Caterina nel suo ultimo viaggio, dal palazzo del governatore verso la porta della città, e da qui, superati i confini dello Stato Nuovo, verso Firenze.

La Balia, attraverso il Conte Orso, riceve ordini precisi: che il corpo si conduca di notte per evitare concorso di popolo, e che i «gentilhuomini di questa Città, quali la servivano, non devino muoversi». Onore non casualmente negato, indice della funzione politicamente subalterna della Città e Stato dove Caterina operò.

⁸³ ASFi, *MdP*, 6108, c. 126: Maria Maddalena scrive a Caterina, il 31 agosto 1627, che «Monsignore Abate Confessore di VA» potrà riferire in voce «lo stato nel quale egli ha lasciato qui il S.r Cardinale mio cognato». Maria Maddalena a Caterina, da Firenze, 7 aprile 1628: dall' Abate di S. Barbara «mi è stata resa la cortese lettera di VA de 29 di Marzo accompagnata in voce con testimonio particolare della sua buona salute» (ivi, c. 147)

⁸⁴ G. GIGLI, *op. cit.*, II, p. 154, 28 agosto, festa di S. Agostino.